

«Tagli a noi e ai magistrati niente»

I sindacati di **polizia** protestano. Il **Sap**: «Siamo Stato come i pm»
Il **Siulp**: «Così viene messa in discussione la nostra terzietà»

Gli agenti

«Le toghe guadagnano
cinque volte quello
che abbiamo noi in busta»
Luigi Frasca

■ I sindacati di **polizia** protestano per i tagli. Attacca Gianni Tonelli, presidente nazionale del **sindacato di polizia Sap**: «I magistrati legittimamente si oppongono al taglio dei loro stipendi perché, hanno sostenuto in questi giorni, toccare le retribuzioni vuol dire incidere sull'indipendenza e la professionalità del lavoro dei giudici. Una tesi che se fatta valere per chi mediamente guadagna tra i 7.000 e i 14.000 euro al mese, senza aver patito blocchi contrattuali e tetti stipendiali, ancor più oggi deve trovare applicazione per i poliziotti, che hanno retribuzioni decisamente inferiori e che, nell'ultimo quinquennio, hanno perso in media 200 euro netti al mese, tra mancati scatti e una busta paga ferma al 2009».

«La **Polizia** di Stato e le forze dell'ordine - insiste Tonelli - rappresentano lo Stato e ne sono anzi parte sostanziale e integrante, non meno della magistratura. Proprio attenendoci alla logica e alle argomentazioni sostenute dagli ambienti interni alla magistratura, non rileviamo oggettive differenze, tali da giustificare trattamenti differenti in merito alla tutela della retribuzione, tra l'arresto operato da un poliziotto e la relativa convalida da parte del giudice, tanto per fare un esempio».

«La retribuzione - rimarca il **Sap** - non solo dev'essere adeguata alla funzione svolta e garantire un'esistenza dignitosa, ma deve soprattutto essere commisurata ai rischi e ai sacrifici che i professionisti della sicurezza, che non sono semplici impiegati civili, ogni giorno corrono per difendere quelle istituzioni che spesso li penalizzano». «Un magistrato ordinario con qualche anno di anzianità - fanotare il **Sap** - arriva a guadagnare, indennità comprese, quasi 7.000 euro al mese: più di un **questore** di una grande città e quasi cinque volte in più rispetto a un semplice agente di **polizia**. Per non parlare dei magistrati di Cassazione che godono di un intoccabile meccanismo di scatti e promozioni che li porta a percepire oltre 14.000 euro al mese».

«Agli insegnanti - conclude Tonelli - il governo ha voluto riconoscere un legittimo beneficio, per i magistrati vediamo adesso che cosa succede. Una cosa è sicura: le donne e gli uomini delle forze di **polizia** sono altissimi servitori dello Stato e non meritano di essere umiliati e offesi».

Interviene anche il segretario generale del **Siulp** Felice Romano che in una nota afferma: «Hanno ragione i magistrati quando affermano che tagliare i loro stipendi vuol dire incidere sull'indipendenza e la professionalità dei giudici. Ma hanno ancora più ragione tutti gli appartenenti alle Forze di **polizia** a gridare che i loro attuali stipendi, senza nemmeno attendere la scure dei tagli, hanno già quasi completamente distrutto la terzietà della loro funzione e della loro professione».

«Come si può essere terzi nell'esercizio della delicata e irrinunciabile funzione dello Stato a garanzia delle leggi e dei diritti e della libertà dei cittadini - aggiunge Romano - se non si è nemmeno autosufficienti per vivere dignitosamente la propria vita e si è costantemente esposti a tentazioni per effetto del proprio ruolo?». «Ecco perché - prosegue il segretario del sindacato dei poliziotti - è necessario e urgente, prima di ascoltare chi percepisce stipendi più che adeguati alle funzioni svolte, che il governo metta mano alle retribuzioni dei poliziotti, sbloccando immediatamente il tetto salariale, aprendo il tavolo contrattuale che ridisegni un nuovo modello delle carriere le quali, partendo dal reclutamento per abbassare l'età media ormai più consona ad un "pronto soccorso" piuttosto che alla pubblica sicurezza, definisca prospettive di avanzamenti per ridare motivazione e professionalità a chi, per quattro soldi rischia la propria vita ogni giorno in ogni angolo del Paese».

«Senza questo intervento sarà complicato, per non dire difficile continuare a pretendere che i poliziotti continuino con motivazione a svolgere la loro delicata funzione di contrasto al crimine o di gestione delle piazze», conclude Romano.

Dunque, sui tagli continuano a persistere le perplessità e i dubbi. In particolare sul fatto che alcune categorie hanno subito tagli ripetute, altre no. E sul fatto che ad alcune categorie è bastato aggrottare le sopracciglia o alzare leggermente la voce per vedersi esclusi dalle sforbiciate governative.

